STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Ripresentato in edizione economica il libro di Angelo Tasca

La dinamica del fascismo dal dopoguerra alla «marcia su Roma»

La borghesia doveva distruggere la forza politica e «contrattuale» dei lavoratori e per questo favorì l'avvento della dittatura - La polemica contro il massimalismo e i limiti della critica dell'Autore al riformismo - La ostilità nei confronti dei comunisti conduce a gravi omissioni - Stupefacente dimenticanza

Una delle più feroci squadracce fasciste, «La Disperata» di Firenze in azione in un paese della provincia durante una «spedizione punitiva»

Che un'opera sul primo dopoguerra in Italia fino alla «marcia su Roma» scritta nel 1938 — e pubblicata in inglese, francese e ceco — resista e resista bene stupefacentemente per un trentennio tante che può considerarsi tutta un testo fondamentale, già dicevo il valore di *Nascita e avvento del fascismo* di Angelo Tasca, ora ripresentato in edizione economica da Laterza (2 voll. pp. 608 f. 1800). Il libro apparve in Italia nel 1950 arricchito di note utilissime (che sono restate anche nella edizione laterziana) e di una prefazione (che è scomparsa a torto come cercheremo di dire). Fu accolto male dalla nostra critica per la violenza della polemica anticomunista che vi era presente, sottovalutato nei suoi meriti di opera molto seria, frainteso anche nei suoi limiti.

Tasca offriva intanto una documentazione tale che permetteva la foresta degli avvenimenti segnando quasi albero per albero ma senza perderne di vista l'insieme. Il libro ha fissato nella ricerca storica alcuni punti fermi che non sono ancora stati smossi. In primo luogo la dinamica del fascismo e dello squadrismo, gli interessi di classe che assunse e difese (quelli agrari prima, quegli industriali poi), la base di massa che riuscì a convogliare nella reazione. L'analisi si minuta e puntuale sfatava al tempo stesso il mito di un movimento «che avesse salvato l'Italia dal bolscevismo», mostrando come la violenza rivoluzionaria fosse gravemente sopravvalutata e fondata su informazioni prima della vera e propria occupazione delle fabbriche da parte delle squadre di Mussolini.

Ma l'autore cerchava anche, seppure non vi soffermava abbastanza, l'altro elemento caratterizzante che l'avvento del fascismo al potere non fu tuttavia dal punto di vista delle classi dominanti un semplice risultato come effetto psicologico della paura provata da grande borghesia non volevasi non poteva ristabilire un equilibrio come quello del dopoguerra. Essa aveva bisogno di distruggere totalmente la forza politica e contrattuale dei lavoratori urbani e agricoli, ne aveva bisogno per superare in un certo modo la crisi economica, ne era spinta dalla pressione stessa della piccola borghesia e dalla crisi complessiva del «regime» liberale. Il valore preminente del libro di Tasca è ancora qui nel toccare tutti gli elementi che compongono tale quadro. La violenza fascista è denunciata in tutto il suo orrore ma non meno illuminante è la parte dedicata alle complicità molteplici a tutti i livelli della vita militare del apparato statale, della magistratura, sì che chi non solo il voto di Stuzzi a Giolitti ma l'incoraggiamento antisocialista dei popolari, la responsabilità di Giolitti nel favorire il disegno mussoliniano, il rifiuto delle forze conservatrici sul piano della politica finanziaria ed economica (e tra esse non *ultimo ne ricordiamo il Vaticano*).

E si ridimensiona assai la figura di Mussolini la cui forza fu fatta delle debolezze *degli avversari e dell'aiuto di innumerevoli complici*. Sarà molto interessante vedere come Renzo De Felice (che ha brevemente introdotto alla ristampa del *Nascita di Tasca*) confronterà i risultati storiografici da questo raggiunti nel secondo volume che dedicherà alla vita di Mussolini (1921-1929) *anche per costatare se le tante* richiesteche a cui l'autore scomparso non potè attingere conducano ad altre ipotesi o convincimenti. Insomma il fascismo *come prodotto delle* classi dirigenti come conclusione di una dinamica aperta dall'intervento in guerra e chiaramente fissato nell'opera che ora ritorna a nuove leve di lettori.

Il libro però anche un'altra cosa è la più forte condanna del massimalismo della sua impotenza e dei suoi errori nel biennio rosso e dopo. Le ricerche successive su questo o quel momento del tempo preso in esame da Tasca hanno più confermato che smentito tale giudizio. Direi che hanno semmai approfondito la natura opportunistica del massimalismo, una caratteristica storica che fece del massimalismo la forma di opportunismo tipica del movimento operaio italiano secondo ciò che videro assai bene e dissero con le stesse espressioni sia Bordiga che Gramsci prima di Tasca.

Senonchè tanta precisione e acutezza di diagnosi in Tasca si accompagna con una valutazione del riformismo che era estremamente più sfumata e indulgente ad onta della stessa «prova a carico» che l'autore raccoglieva nella documentazione. Se l'esperienza politica fatta da Tasca in quanto nel primo dopoguerra andava in modo insostituibile la critica dello storico, tutto l'orientamento che culmina nella sua uscita dal PCI nella migrazione nella sua corsa sempre più a destra tra i socialisti (e di lì a questi) lo portava a restringere la critica della corrente riformista anzi delle varie componenti sindacali e politiche del riformismo italiano a un elemento che finì per falsare l'indagine, sale a dire a improvvisare unicamente ai riformisti di non essere stati abbastanza socialdemocratici di essersi mossi in modo incerto di non avere tagliato per tempo in una decisa azione di elaborazione della vera classe operaia se colpevolmente si fosse rifiutato di lavorare nell'interno dei partiti socialisti (e che è non sta in questa posizione nell'edizione postuma) le radici di una formazione ideologica e culturale sentimentale per sino che si risalì anche a pietro alla antologia di un socialismo umanistico, ultimo di cooperativismo sindacale propagandistico evangelico e rivedano a questa luce le polemiche di Gramsci con Tasca sull'*Ordine Nuovo* e tale mito volevano rinverdire.

In questo modo l'autore fu tra delle proposizioni politico-ideali dell'autore gli hanno impedito di scorgere come le responsabilità del riformismo fossero assai più pesanti. Che la remora esercitata da esso contro lo sviluppo rivoluzionario nel 1919-20 condizionò lo stesso massimalismo stronco la resistenza delle masse al fascismo (e per primo proprio di quelle che più erano insorte nel «sistema» del socialismo italiano rassodatosi nel decennio giolittiano e che in quel momento equilibrio) mentre l'illusione di Turati di Modigliani e di Bruzzi di ritrovare comunque ad un certo punto delle classi una base liberale con cui ricollocare l'ordine sullo schema ispirato ad evoluzionistico del progresso sociale contribuì a portare la strada al fascismo. C'è un ultimo elemento di riconsiderare oggi nell'opera di Tasca storiografo dell'avvento fascista. Il suo atteggiamento di fronte ai compiti dell'epoca. Che la linea del primo tempo del PCI fosse prospettiva (tanto peggio tanto meglio) il colpo di Stato non era certo è che ci sarà se si volerà in un paese (ecco) essere destinata a cadere con ridotte dalla realtà e oggi abbastanza nota direi per avere troppo ripetuto senza considerare quel che il partito di allora non poteva non essere perché possa sorprendere la documentazione offerta da Tasca. Piuttosto la virulenza polemica (e non intendiamo quella sullo stalinismo) del periodo in cui scriveva o ripubblicava il libro porta l'autore ad omissioni e a negligenze che rischiano altrimenti di spiegabili. Tasca ad esempio giunge sino a porre in silenzio che dun lato nonostante tutti gli errori e omissioni i comunisti furono gli unici che su dal Lenin dissero che la rivoluzione si diffonde sullo stesso terreno e che dall'altro la linea di tendenza sul compromesso tra fascismo e Stato e per quale politico democratico liberale era più che fondata anche se ne veniva una sottovalutazione della novità del fenomeno e del suo approdo. Ma più stupefacente appare oggi l'attrazione dimenticanza che le critiche al estremismo e al dottrinarismo del PCd'I nel 1921 2° riprese nel libro furono allora per tempo mosse dall'Internazionale Comunista e Tasca allo tra le aveva fatte proprie come *leader* di una minoranza che assunse nel 1922-23 la funzione di una opposizione interna tanto più forte e aggressiva quanto più era la portavoce delle critiche del Comintern. Il capitolo che Tasca nel suo bel libro non ha scritto

Paolo Spriano

schede

La cultura dimezzata

L'editrice Giordano pubblica raccolti in volume (A. Vitelli *La cultura dimezzata* Milano 1965 L. 1500) gli interventi alla discussione che a proposito del libro di C.P. Snow *Le due culture* si accese recentemente su *Paese Sera*. L'iniziativa merita di esser segnalata anche se è vero che ri leggere oggi gli scritti dei vari partecipanti alla discussione significa riconfermarsi nel la impressione di una certa mancanza di organicità di essa (tuttavia volendo ricavare una indicazione dai diversi scritti può dirsi che unanime è il rifiuto della figura del dotto rinascimentale leonardesco sostituita dalla consapevolezza che la cultura moderna richiede una precisa specializzazione. Il punto di incontro tra la cultura «scientifica» e quella «letteraria umanistica» (ma hanno senso ancora queste distinzioni?) sta come dicono Pier Paolo Pasolini e sia pure in modo meno preciso Franco Ferrarotti nel comune consapevole impegno umano sociale e politico. Sia lo «scienziato» che il «letterato» insomma deb bono poter valutare il significato per l'uomo della loro attività specializzata. Questo presupporre però una nuova organizzazione della cultura e delle professioni che consenta *oggetti amente* (non solo il livello della coscienza cioè il superamento dei rigidi confini entro cui i singoli rami del sapere e delle professioni sono mantenuti nell'attuale società. Ciò significa anche la necessità di una nuova organizzazione scolastica (cfr lo intervento di Angiola Massucco Costa) che dia ai giovani una salda preparazione comune come premessa alla scelta specialistica successiva. Opportunamente molte Lombardi Radice ha ribadito l'importanza dei «mediatori» che sappiano popolarizzare quanto nelle ricerche specializzate ha significato per la cultura di **tutti**

s. g.

MEDICINA

LA SCIENZA MEDICA AIUTA I «SUB»

Un piano completo di ricerche è stato condotto dall'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Genova - «L'uomo e il mondo sommerso»: un bel volume di Molfino e Zannini

Forse pochi sanno che alle imprese per la esplorazione del cosmo fanno riscontro da parte di altri studiosi imprese non meno affascinanti per la esplorazione delle profondità sottomarine. Ed anche qui oltre ai problemi tecnici delle tute degli scafi dei congegni sono dominanti i problemi biologici tale a dire la possibilità di creare con i più diversi artifici condizioni di vita per l'uomo.

Il che presuppone la conoscenza e comunque lo studio approfondito del modo di comportarsi dell'organismo umano una volta che si trovi per un tempo più o meno lungo immerso nel mondo subacqueo. E si intende che la fisiologia ha un ben diverso campo di studio secondo che debba indagare sulle reazioni biologiche dell'uomo che si trovi immerso allo stato libero oppure chiuso in uno scafo.

Questo secondo caso pure con i suoi possibili imprevisti e complicazioni — è il meno difficile e lo si è già risolto da tempo con i sommergibili in cui gli equipaggi hanno di affrontare i soliti ne incidenti della cosiddetta vita negli spazi confinati». Ma i sommergibili non possono scendere oltre certi limiti di profondità perché al di là di un determinato livello non opporrebbero più la fortissima pressione che esercita su di essi la enorme massa d'acqua circostante.

Per resistere ad una simile pressione ed avere così la possibilità di esplorazioni più profonde si sono costruiti degli scafi di tipo e forma speciali quasi sferici i famosi batiscafi che servono appunto quando si debba scendere a grandi profondità come avvenne qualche anno fa quando si tentò di ricercare sul fondo il relitto del sommergibile atomico americano Treshner inabissatosi durante una esercitazione.

Vi è da aggiungere che sempre a fine di ricerca scientifica un famoso oceanografo si propone di sperimentare una sorta di casa sottomarina dove gli studiosi dovrebbero soggiornare alcune settimane ascendono a volontà per delle escursioni nei dintorni dell'ambiente subacqueo da cui riportare ogni possibile documentazione. E si arriva così all'impresa più emeraria quella dell'uomo che si muove in profondità a suo talento fuori da ogni riparo.

Non che questa sia una novità assoluta perché in un modo o nell'altro l'uomo ha già cimentato da tempo il metodo più semplice consistente nel immergersi in apnea cioè rimanendo sommersi fino a quando riesce a trattenere il respiro ed è quello usato dai pescatori di perle dei mari di oriente che ci si allenano al punto da raggiungere durate di immersione impossibili per ogni altro. Ad attenuarsi con attrezzature varie ci sono poi i palombari i lavoratori dei cassoni sommersi atoli ed ogni infine a scopo sportivo i subacquei.

Ora lasciando da parte per un momento la suggestione della pesca subacquea e prescindendo dalle esigenze professionali dei palombari dei sommozzatori degli operai dei cassoni in questo che vien subito da porsi di fronte ai molti rischi che si affrontano per imprese del genere e se il farli sia dovuto o la pena ed anzi — più precisamente — a che serva di pratico la ricognizione del fondo marino di questo mondo sommerso ancora in massima parte sconosciuto e che è stato detto «sesto continente».

Si può già rispondere in linea di principio che tutte le conoscenze servono sempre ma in particolare conoscere cosa si nasconda nel sesto continente di flora di fauna di risorse petrolifere ecc può essere di immenso valore per una umanità che fra non molto sarà il doppio di quella attuale e la pedra pertanto moltiplicate in misura massiccia le sue necessità vitali. Ricerche più che equitime dunque per le quali occorre che l'uomo si prepari al superamento di innumerevoli difficoltà.

Si è già detto che gli ostacoli sono soprattutto di natura biologica e che vengono studiati da fisiologi e patologi di ogni paese. Ora proprio in considerazione che in codesto avventure a volte drammatiche tanta gente vi è coinvolta per i suoi impegni lavorativi un piano completo di ricerche stato condotto dall'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Genova i cui risultati, mentre sono di diletto e le apprendimento per tutti ci sembrano di specialissimo valore per gli interessati e in questa stagione per i sub.

Raccolto dalla Editrice Minerva Medica di Torino (Molfino e Zannini L'uomo e il mondo sommerso) in un volume rilegato di elegante edizione ed ampiamente illustrato vi è quanto è indispensabile sapere sulle condizioni fisiche e psichiche adatte sui vari possibili incidenti (infezioni asfissia traumatismi) sugli equipaggiamenti sulla incidenza della temperatura dell'acqua e delle condizioni meteorologiche sulla pericolosità degli animali marini apparentemente innocui e degli squali.

Per ciascuna di codeste circostanze sono indicate le cautele da osservare e le norme protettive da tener presenti le risorse di emergenza. Insomma quando si è detto che il quadro è completo si è detto tutto. I sub sono avvertiti se si pensa che una gran parte di loro si dedica a tale attività non solo senza un preventivo e serio controllo medico ma preoccupandosi unicamente di come equipaggiarsi ed ignorando interamente il resto non si rimane stupiti delle sciagure di cui alcuni sono vittime. E da augurarsi che questo libro il quale benché scritto da medici e sotto il profilo medico peraltro largamente informativo renda i sub più consapevoli delle numerose insidie che li minacciano mettendoli in grado di sfuggirvi.

Gaetano Lisi

LETTERATURA

«La condizione sperimentale» di Laura Conti

Fallisce l'esperimento del nazista «illuminato»

Laura Conti

Un romanzo che conferma la qualità della scrittrice, a 2 anni dal suo esordio

Un *lager* di transito vicino al Brennero dove si pratica di un'attacca la condizione dei campi di sterminio *lager* che tuttavia non ha interrotto completamente i suoi rapporti con l'esterno e che riesce a intenerire abbastanza stretti attraverso il mercato nero o attraverso i contatti con il movimento clandestino. Il problema del mercato nero è proprio che il nuovo *comandante del campo* affronta il tenente Jung e un SS che ha combattuto e perso un braccio sul fronte russo e che vive così [illegible] in un *lager*. Egli si propone di rendere meno disumana la vita nel campo sia per ragioni di opportunità (la delicata posizione di esso) sia perché sembra non aver rinunciato nel 1944 ad una sorta di concezione «illuminata» e «paternalistica» *del nazismo* sempre e comunque in nome degli interessi del Terzo Reich. Così cerca di abbassare i prezzi del mercato nero facendo entrare viveri gratuiti attraverso i «politici» concede Dino delle doccie agli internati e qualche limitata libertà di movimento e di svago e il permesso di scrivere a casa.

Il «laboratorio» del tenente Jung

Ecco dunque il problema da cui prende le mosse il nuovo romanzo di Laura Conti (*La condizione sperimentale* ed. Mondadori pp. 238 lire 1900) quali esiti avrà l'«esperimento» del tenente Jung? Di fronte a lui in questo singolare «laboratorio» che è il campo c'è un mondo antagonistico opposto che si spinge la logica nazista comunque camuffata. Una parte degli internati si batte per ricostituire in una Europa ormai ridotta ad un pianeta deserto» un embrione di società attraverso l'organizzazione clandestina altri testimoniano con una muta lucida disperata accettazione la consapevolezza del lento rogo di un'epoca con la quale finiscono anche la condizione umana dei *lager*. Accomunati tuttavia gli uni e gli altri in ogni loro pensiero e gesto dall'impegno a difendere la propria personalità il proprio mondo morale come l'ultima cosa che resta come l'ultimo margine per altro ben ricco di energie e possibilità insospettate.

La «struttura» nazista e gli internati sono separati da un abisso incolmabile e l'esperimento del tenente Jung è perciò condannato al fallimento. Il processo messo in moto dal nazismo in Europa e nel *lager* è irrestibile e finisce *per scompigliare il «limite»* primo dell'ufficiale tedesco. Nella logica del Terzo Reich non c'è posto per la «filantropia» e per il «paternalismo» e le sole *alternative possibili* sono il rifiuto del «sistema» o la morte. La morte spesso come affermazione vittoriosa di una nuova vita. Così accade *ben presto* i rapporti tra i due mondi tornano a chiudersi gli internati non vogliono di venire un gradino della «gerarchia» nazista si sentono *un altra cosa*. Il fallimento di Jung è completo.

Affrontare oggi in sede letteraria una materia simile è quanto mai difficile e pericoloso. Il peso dell'autobiografismo (anche la Conti si ispira a vicende realmente vissute) e della memorialistica e cronachistica dell'immediato dopoguerra si fa sentire ancora mentre d'altro canto sempre più forte diventa nella narrativa contemporanea la tentazione dell'abbandono acritico ad un passato mitico accentuoso o nostalgico consolatorio. Si può dire che la Conti riesce a superare largamente questi pericoli partendo da un doloroso senso storico della recente tragedia e ponendosi di fronte ad mondo delle SS e dei *lager* con un atteggiamento di fredda ma tutta sottintesa in un tessuto narrativo apparentemente distaccato e *oggettivo* (tipico a questo proposito l'inizio molto bello). È una narrazione fitta fitta in cui la Conti passa dalla prima alla terza persona calando il proprio io narrante nel vivo della materia e delle coscienze dei suoi personaggi con un rigido atteggiamento critico un racconto invettiva tagliente rivolto ad un interlocutore ideale complesso e plurivalente il tenente Jung e le sue vittime o antagonisti di allora e gli uomini che rimeditano oggi su quelle tragiche vicende) con argomentazione polemica tutta nutrita di un intima forza morale a maglie strettissime che finiscono per avvolgere il mondo delle SS e dei *lager* in una condanna implacabile senza appello una requisitoria resa attraverso i pensieri del tenente Jung tra le pieghe stesse dei suoi soliloqui ripensamenti interrogativi risposte.

Il racconto-invettiva

In questo contesto generale la Conti inserisce a blocchi narrativi le vicende di alcuni internati che vengono intimamente investite da quella carica tanto che anche il ricordo struggente della vita di prima o il vagheggiamento quasi idillico di un sereno futuro o l'intenerimento per la natura umana violata e offesa si rovesciano in un significato tutto nuovo e agonistico. Accade tuttavia talora che questi blocchi non facciano corpo con quel contesto la tensione allora si allenta il tessuto narrativo si smaglia il doloroso senso storico si affievolisce nel compianto il racconto invettiva perde quella forza e risonanza di echi si frammenta in un dialogato incerto in una descrittiva di situazioni troppo episodiche in certe concessioni al «romanzesco». Soprattutto le vicende di alcuni personaggi femminili appaiono un po troppo *costruite* fino a sfiorare — nel continuo rinvio della spiegazione di certi perché della loro recente esperienza — l'espediente dello scioglimento finale di tipo romanzesco tradizionale sia pure intelligentemente dissimulato (è il caso di Anna ad esempio e della sua resa agli inseguitori fascisti incomprensibile per i compagni).

Sono parti queste che la penetrazione critica della Conti non riesce ad intaccare a fondo e che rappresentano dei momenti non risolti in una opera dalla quale peraltro escono confermate ampiamente le qualità di una scrittrice a due anni dal suo felice fortunato esordio con *Cecilia e le streghe*.

Gian Carlo Ferretti

Sabato 17 l'assegnazione

Indiscrezioni e polemiche sul «Viareggio»

Grossolano attacco di Diego Fabbri al premio - Parise «favorito»

Un altra edizione del premio Viareggio e alle porte anticipata di un mese e mezzo rispetto alla data tradizionale (l'assegnazione avrà luogo sabato 17) è con qualche novità rispetto all'edizione scorsa.

Nel 1964 si ricorderà si discusse molto sui nuovi misteriosi «mecenati» successi ad Olivetti. Corse subito il nome di Rizzoli anche per l'immissione in giuria di alcuni nomi a lui editorialmente legati poi si parlò di un gruppo di industriali milanesi soci del «club», e rappresentati da un avvocato milanese anche lui «Mecenati» che volevano conferire l'incognito o per nobile disinteresse, o per meno nobili preoccupazioni fiscali. Di sicuro, e documentabile, ci fu comunque l'entusiasmo dei giornali della destra italiana per l'«operazione», e la vittoria di un romanzo edito guarda caso da Rizzoli.

Tutto ciò provocò forte disagio nella parte della giuria più qualificata sul piano culturale e più avanzata sul terreno delle idee. Seguirono anche delle dimissioni in parte rientrate, in parte no. Lo scandalo comunque ci fu, e gli organizzatori ne devono aver tenuto conto in qualche misura. Lo stesso rimpasto che accoglie due personalità di alto livello intellettuale ed artistico come Guttuso e Caproni rappresenta evidentemente qualcosa di molto diverso dal rimpasto dello scorso anno.

Ed è certo da mettere in relazione con questi elementi di novità il grossolano attacco sferrato al «Viareggio» da Diego Fabbri sulla Fiera Letteraria. Prendendo a pretesto la esclusione di un libro di Silone dalla «rosa» finale del premio Fabbri si scaglia contro quei giudici che «manovrano annualmente in seno al Viareggio" per affermare senza badare ai mezzi la supremazia marxista nel campo della cultura» ricoprendoli di non lievi insulti. Un attacco, questo di Fabbri che naturalmente torna ad onore dei giudici attaccati e che rivela altresì un anticomunismo così cieco da non prendersi neppure la briga di verificare la propria «tesi» sui titoli che ormai da tutti anni vengono premiati alla manifestazione viareggina.

Nel premio del resto si sono sempre trovate a convivere «due anime» contrastanti quella di una cultura avanzata e moderna che Fabbri attacca con tanto furore e quella di una tradizione retorica dura a morire, quella delle scelte ideali coraggiose, e quella del vecchio letterato italiano con le sue remore e compromessi.

La presenza di questa vecchia «anima» si avverte già ad esempio nella «rosa» della saggistica, che riflette solo in minima parte la ricca fioritura di saggi di critica letteraria militante che ha caratterizzato questa «stagione», mentre si affiora una componente accademica piuttosto consistente. E si coglie altresì nel profilarsi (a proposito dell'altro settore del premio) di un «favorito» per il quale sarebbe già stato tutto deciso. Parise con il romanzo Il padrone. Si dice anzi che Parise abbia rinunciato ad impegnarsi nella battaglia finale dello «Strega», per garantirsi tutte le carte del «Viareggio». Saremmo di fronte, cioè ad una ennesima precostituzione del vincitore, dettata da ragioni in gran parte extraculturali.

Il successo avuto finora dal Padrone può ben rispecchiare il tono decisamente minore — eccezion fatta per la macchina mondiale di Volponi — di questa «stagione» narrativa (tanto che a Viareggio si sono accolti anche gli sconfitti dello «Strega», contrariamente agli anni scorsi). A giustificazione della candidatura Parise si potrebbe addurre il fatto che, una volta premiato Volponi a Roma, non restava a disposizione molto di più. Ma la poesia? Nella «rosa» finale è arrivato un libro importante come La vita in versi di Giovanni Giudici. È già un bel successo, data l'allergia che questo premio mostra ormai da anni verso i poeti. Sarebbe anzi questa davvero, l'occasione buona per smentire una tradizione oggettivamente superata.

g. c. f.

I freddi «Trionfi» di Giovanni Testori

Giovanni Testori tenta una nuova operazione letteraria con il poema *I Trionfi* (Feltrinelli 1965 Lire 2500) di trentotto *canti in circa diecimila versi* è una esplorazione — tormentata e pressistica — fra realtà e trascendenza «ai limiti dello ignoto». L'opera può avere un senso solo nell'atmosfera musicale ambigua per la dissociazione della coscienza che si dibatte tra la volontà di sublimazione della propria esperienza terrena e la pena per la inconsistenza e l'assurdità della condizione umana. Il motivo ricorrente e che «l'infinita gioia di esistere — si prova e riprova nel non senso del sangue» o l'altro che «le ore accumulano solo suoni spenti e le angosce più orrende — sono per chi vive nell'idiota speranza del domani».

Piuttosto che il trionfo di amore o della materia vi si afferma quello del Tempo impietoso ministro dell'Eternità che tutto — uomini e storia — riduce al «Nulla».

Contrariamente a quanto potrebbero fare supporre il titolo petrarchesco e la ordinata classica disposizione strutturale (*tre parti due intermezzi, ecc.*), il poema risulta frammentario, dispersivo e nonostante l'apparente tensione stativo e freddo i singoli canti sono per lo più privi di nucleo e i particolari valgono quanto il tutto senza che questo però dia luogo ad esiti poetici decadentisticamente validi. Allopera nuoce l'ermetismo programmatico che spesso è *non solo ricercatezza ma ostentazione* come pure la prolissità, che non è spia di ricchezza interiore bensì di compiacimento verbale. Il poeta si sfinisce rendere pregnanti una moltitudine di immagini ma muove solo una girandola di fuochi fatui in verità fallisce il tentativo di esprimere in immagini poetiche il suo barocchismo pittorico e la scienza e la filosofia contemporanea

a. l. t.